

In Memoriam Cardinale Edward Idris Cassidy

La notizia della morte del cardinale Edward I. Cassidy ha commosso tutti noi, ha commosso anche me profondamente. Il cardinale Cassidy è stata la prima persona che ho incontrato nel *Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani* quando sono venuto a Roma 22 anni fa. Ho potuto lavorare con il cardinale Cassidy al servizio dell'unità dei cristiani per quasi due anni. Lui, molto rispettato nel servizio diplomatico e molto a suo agio nella Curia romana, io un novizio in entrambi. Era immerso nella cultura e nello stile di vita anglosassone, che si dice sia molto diverso, soprattutto nella sua manifestazione australiana, dal mondo accademico tedesco da cui provenivo.

Però, nel cardinale Cassidy non ho incontrato un diplomatico abbottonato. Ho incontrato una persona di cuore, simpatica, aperta, senza complicazioni, ma anche molto diretta, affidabile dal primo momento. Un uomo con un senso dell'umorismo anglosassone, che sapeva ridere ed era felice di una battuta fine. Sapeva come trattare le persone. Come presidente del Consiglio per l'unità, sapeva anche lavorare bene con i collaboratori.

Mi disse che non era affatto entusiasta quando Papa Giovanni Paolo II lo nominò presidente del Consiglio per l'unità dei cristiani. Non si era mai occupato di ecumenismo. Ma era consapevole che si può imparare anche dai collaboratori. E ovviamente ha imparato rapidamente e con successo. Ha capito come rendere il mestiere diplomatico ecumenicamente fruttuoso per superare le trincee, costruire ponti e sanare vecchie ferite profonde. Guarire le ferite nell'ecumenismo è più che diplomazia, si tratta di guarire le ferite nel corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Soprattutto, si preoccupava di sanare lo scisma primordiale della storia della Chiesa, lo scisma tra il primo popolo dell'alleanza e il popolo della Nuova Alleanza, la riconciliazione di una storia tragica che ha raggiunto il suo punto più basso nella Shoah, nell'assassinio finora inimmaginabile di milioni di compagni ebrei sul suolo di un popolo di lunga tradizione cristiana. Sulla base della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, il cardinale Cassidy si mise a redigere un documento che affrontasse onestamente questa mostruosità: *Noi ricordiamo. Una riflessione sulla Shoah* (1998). Poi nella celebrazione del Grande Giubileo del 2000, ha lamentato a San Pietro i peccati che purtroppo non pochi cristiani hanno commesso contro il popolo dell'alleanza ed ha iniziato passi di riconciliazione.

Durante il servizio del Cardinale Cassidy nel Pontificio Consiglio furono fatti passi importanti nell'incontro con le Chiese ortodosse orientali. Da loro ci separa una storia di oltre 1500 anni. Si tratta di dialogare con Chiese che, nel corso della loro storia, sono sopravvissute a molte persecuzioni e che anche oggi devono soffrire molto. Il recente viaggio di Papa Francesco e la sua visita in Iraq ci hanno ricordato ancora una volta questa storia di martiri. Nei dialoghi con la Chiesa Assira d'Oriente (1994) e con gli Armeni (1996, 1997) è stata affrontata la questione fondamentale della confessione cristiana di tutte le Chiese: chi era e chi è Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo?

L'incontro con le Chiese ortodosse bizantine sulla base dei primi documenti di Monaco, Bari e Valamo sulla struttura sacramentale della Chiesa doveva continuare sulle conseguenze intorno alla conciliarità e all'autorità. Ma il crollo del blocco orientale comunista (1989) e la nuova fioritura della libertà nell'Europa orientale hanno portato a un nuovo risveglio delle Chiese orientali-cattoliche e hanno sollevato per le Chiese sorelle ortodosse la questione dell'uniatismo e del proselitismo. Ci è voluta molta arte diplomatica per raggiungere un consenso a Balamand (Libano) (1993). Ma a Baltimora (2000) si è dovuto parlare di nuovo della questione. È stata una *débâcle*, in cui ho potuto ammirare la calma serena con cui il cardinale Cassidy ha moderato le discussioni. Dopo quegli anni, il dialogo si è interrotto fino a quando siamo potuti tornare a Ravenna nel 2007 sul tema teologico e poi ci sono voluti di nuovo quasi 10 anni fino ad avere una continuazione a Chieti-Vasto (2016). Però ci sono state anche grandi momenti d'incontro: la visita di Giovanni Paolo II in Romania, nel Sinai, a Gerusalemme, a Damasco. Lì nella grandiosa moschea degli Omayyadi (VIII secolo) l'incontro con il grande mufti.

Il passo più conosciuto è stato l'incontro con la Federazione Mondiale Luterana nella *Dichiarazione Congiunta sulla Dottrina della Giustificazione* ad Augusta nel giorno della Riforma il 31 ottobre 1999. In teologia la questione era stata discussa per decenni. Ma le difficoltà si accumulavano. Non sono venute solo da parte cattolica. Alla fine costituì una pietra miliare, come disse Giovanni Paolo II all'Angelus dopo la firma. È stata una svolta a cui si sono uniti i Metodisti (2006) e dopo i Riformati e gli Anglicani (2017). È stata la base per commemorare il 500° anniversario della Riforma (2017) per la prima volta non gli uni contro gli altri, ma gli uni con gli altri. Forse altrettanto importante per Cassidy, abbiamo commemorato i martiri ecumenici del XX secolo al Colosseo nell'anno 2000. Questo ecumenismo di

sangue ci unisce e ci dà speranza. *Sanguis christianorum, semen christianorum, semen etiam unitatis christiana-norum.*

L'ecumenismo non è semplicemente una storia di successo, ma piuttosto una storia di martirio. Tuttavia, ha qualcosa a che fare con la diplomazia. È l'arte per raggiungere il proprio obiettivo con saggezza, in modo non violento, e soprattutto con empatia, in modo tale che tutti salvino la faccia e si distrugga meno porcellana possibile. È l'arte di raggiungere un accordo sull'essenziale, lasciando gli altri aspetti aperti. Anche nell'ecumene un consenso totale è possibile solo quando Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28). In questo mondo raggiungeremo solo un'unità nella diversità. Papa Francesco usa l'immagine del poliedro; io penso ai cristalli di roccia: formazioni a più punte, ma quando la luce cade su di loro, la riflettono in modo meravigliosamente graduato. Così l'unità-poliedro possa riflettere meravigliosamente la luce che è Gesù Cristo nel nostro mondo!

Il cardinale Cassidy ha potuto preparare tale unità. Ha conquistato amici per la Chiesa anche dove la piena unità non era ancora possibile. Aveva il senso di ciò che è possibile oggi. Questo cammino è molto più difficile di quanto pensavamo tutti nel primo entusiasmo dopo il Concilio; nondimeno oggi è molto più urgente per la nostra situazione mondiale di allora. Come può esserci pace nel mondo se noi nelle Chiese non siamo fermenti di unità e di pace?

Il cardinale Cassidy, come presidente del *Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani*, ha contribuito a questa pace, di cui abbiamo tanto bisogno. Per questo, con l'espressione della nostra altissima stima gli siamo grati e celebriamo questa eucaristia come ringraziamento a Dio che ce lo ha regalato e per tutto ciò che ha compiuto. Possa riposare in pace.

Cardinale Walter Kasper

*Presidente emerito
del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*

